

ARBOR HISTORIAE

STUDI DI STORIA DELLA CHIESA

6

Direttore

Bernard ARDURA, O. Praem
Pontificio Comitato di Scienze Storiche

Comitato scientifico

Luigi Michele DE PALMA
Pontificia Università Lateranense (Roma)

Luigi GIOIA, OSB
Pontificio Ateneo Sant'Anselmo (Roma)

Fidel Gonzalez FERNANDEZ, MCCJ
Pontificia Università Urbaniana (Roma)

Emilia HRABOVEC
Comenius University (Bratislava)

Roberto REGOLI
Pontificia Università Gregoriana (Roma)

Claude PRUDHOMME
Université Lumière Lyon 2 (Lyon)

ARBOR HISTORIAE

STUDI DI STORIA DELLA CHIESA



La Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo, salvezza del mondo

Joseph RATZINGER, *Messaggio Missionario Mondiale*, 2009

Come le ramificazioni di un albero frondoso, la collana di studi ospita edizioni di documenti, studi storici e approfondimenti storiografici che illustrano, secondo un'ottica diacronica e interdisciplinare, la Storia della Chiesa nella sua *longue durée*. Le grandi tematiche della storia ecclesiastica vengono rilette alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche, così come anche le vicende storiche delle Chiese locali trovano spazio in questa collana, che si offre quale prisma dalle molteplici sfaccettature.



Vai al contenuto multimediale

Emanuele Massimo Musso

Sulle orme di Cristo

Breve storia del vissuto cristiano

Prefazione di
Claudio Stercal





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2263-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2019

Al prof. Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza–Bobbio

Indice

- 13 *Prefazione*
Claudio Stercal
- 15 *Introduzione*
- 19 *Capitolo I*
La sequela e/o l'imitazione di Cristo nel Nuovo testamento
- 23 *Capitolo II*
L'età dei padri della Chiesa
- 2.1. Alcune premesse, 23 – 2.2. Il vissuto cristiano “martiriale”, 25 – 2.3. Il vissuto monastico, 26 – 2.4. Il vissuto liturgico di Leone Magno: sacramentum, exemplum, imitatio, 28 – 2.5. Giovanni Crisostomo: il vissuto della preghiera liturgica e personale, 31 – 2.6. Agostino di Ippona, 37 – 2.7. Girolamo: il vissuto cristiano basato sulle Scritture, 41 – 2.8. Dionigi l'Aereopagita, 42 – 2.9. Gregorio Magno, 44.
- 47 *Capitolo III*
Il Medioevo
- 3.1. Il vissuto cristiano nell'epoca carolingia, 47 – 3.2. L'età monastica–feudale (secoli X–XI), 52 – 3.3. I movimenti laicali, 56 – 3.4. Movimenti messianici, profetici e millenaristi, 58 – 3.5. Il vissuto cristiano tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XIII secolo, 58 – 3.6. Le origini della “lectio divina” in età patristica e medievale, 63 – 3.7. Pietro il Venerabile, 66 – 3.8. La nuova temperie teologica del “rinascimento” del XII secolo, 68 – 3.9. Bernardo di Chiaravalle, 70 – 3.10. Il vissuto cristiano nel XIII secolo: un'introduzione generale, 72 – 3.11. Storia della santità cristiana nell'età antica e medievale, 79 – 3.12. Il vissuto cristiano dei Canonici Regolari e degli Ordini Mendicanti: contesto storico, 83 – 3.13. Il “comune denominatore” del vissuto degli Ordini mendicanti, 85 – 3.14. La Scuola francescana, 86 – 3.15. La Scuola domenicana, 88 – 3.16. La Scuola agostiniana, 89 – 3.17. La Scuola carmelitana, 90 – 3.18. Immagini femminili nel vissuto cristiano medievale per indicare il Crocifisso, 90.
- 95 *Capitolo IV*
L'“autunno del Medioevo”
- 4.1. La mistica renano–fiamminga e la “Teologia tedesca”, 97 – 4.1.1. *Esponenti della mistica renana*, 98 – 4.2. La mistica fiamminga, 102 – 4.3. La “Teolo-

gia tedesca”, 103 – 4.4. La Devotio moderna, 104 – 4.5. La “dotta pietà” degli umanisti, 106.

109 Capitolo V

Cenni sul vissuto cristiano nel protestantesimo, nell’anglicanesimo e nell’ortodossia

5.1. Il vissuto cristiano in Lutero, 109 – 5.2. Il vissuto cristiano in Calvino, 113 – 5.3. Il vissuto cristiano nell’anglicanesimo, 114 – 5.4. Il vissuto “ortodosso” dell’oriente cristiano, 115.

119 Capitolo VI

La Controriforma e/o Riforma cattolica

6.1. L’Italia devota del XVI secolo, 123 – 6.2. La scuola spagnola, 124 – 6.2.1. *Antecedenti*, 124 – 6.2.2. *Ignazio di Loyola*, 128 – 6.2.3. *Giovanni d’Avila*, 130 – 6.2.4. *Luis de Granada*, 132 – 6.2.5. *Teresa d’Avila*, 132 – 6.2.5.1. *La seconda conversione, opera congiunta di Cristo e dello Spirito*, 134 – 6.2.5.2. *Il cammino della preghiera*, 135 – 6.2.5.3. *L’esperienza mistica*, 136 – 6.2.5.4. *L’umanità di Cristo*, 136 – 6.2.5.5. *La Chiesa*, 138 – 6.2.5.6. *Equilibrio tra contemplazione e azione*, 138 – 6.2.5.7. *L’anima umana come un castello con più stanze*, 139 – 6.2.5.8. *Il linguaggio e il lessico teresiano*, 140 – 6.2.5.9. *Le tre virtù*, 140 – 6.2.6. *Giovanni della Croce*, 140 – 6.2.6.1. *L’unione trasformante con Dio, vertice del cammino della vita dell’uomo*, 142 – 6.2.6.2. *Le “noches”*, 142 – 6.2.6.3. *Il todo e il nada*, 142 – 6.2.6.4. *Le tre virtù teologali come unico mezzo d’unione con Dio durante questa vita*, 143 – 6.3. Il vissuto cristiano nel Barocco, 143 – 6.3.1. *L’architettura barocca*, 145 – 6.3.2. *La pittura barocca*, 146 – 6.3.3. *La scultura barocca*, 147 – 6.3.4. *La musica sacra barocca*, 148 – 6.3.5. *La devozione popolare barocca*, 148 – 6.3.5.1. *Roberto Bellarmino*, 154 – 6.3.5.2. *Virgilio Cepari*, 155 – 6.4. La “scuola” francese, 156 – 6.4.1. *Benedetto di Canfield*, 156 – 6.4.2. *Lorenzo da Parigi*, 157 – 6.4.3. *Giuseppe Leclerc du Tremblay*, 157 – 6.4.4. *Ivo di Parigi*, 158 – 6.4.5. *Luigi Lallemant*, 159 – 6.4.6. *Francesco di Sales*, 159 – 6.4.7. *Il cardinale Pierre de Bérulle*, 160 – 6.5. Il vissuto cristiano nel movimento giansenista, 162 – 6.6. Il quietismo e il semiquietismo, 165 – 6.6.1. *La crisi semiquietista*, 167.

169 Capitolo VII

Il Settecento: il secolo dei “Lumi”

7.1. I modelli di santità nel Barocco e nell’Illuminismo, 171 – 7.1.1. *Sant’Alfonso Maria de Liguori*, 172 – 7.1.2. *San Paolo della Croce*, 174 – 7.2. Il vissuto cristiano popolare durante il secolo dei Lumi, 174.

177 Capitolo VIII

L’Ottocento: tra restaurazione e innovazione

8.1. Ambientazione, 177 – 8.2. Le nuove correnti dell’Ottocento, 179 – 8.2.1. *Ultramontanismo*, 179 – 8.2.2. *Separazione tra lo stato e la Chiesa*, 179 – 8.2.3. *Sensibilità sociale*, 179 – 8.2.4. *Nuovo spirito ecclesiale*, 180.

185	Capitolo IX <i>Il Novecento e il Vaticano II</i>
	9.1. Romano Guardini, 186 – 9.2. Henri de Lubac, 187 – 9.3. Uno sguardo ecumenico su Maria nel vissuto cristiano, 189 – 9.4. Il vissuto cristiano dal Vaticano II ai nostri giorni, 193.
197	<i>Nota conclusiva</i>
199	<i>Bibliografia</i>

Prefazione

CLAUDIO STERCAL*

Vestigia Christi sequentes (Sulle orme di Cristo) è il titolo che don Emanuele Massimo Musso ha scelto per questa sua *Breve storia del vissuto cristiano*. Scelta dettata anzitutto dal desiderio di rendere omaggio al suo vescovo, S.E. Mons. Gianni Ambrosio, che nel 2007, nominato vescovo della diocesi di Piacenza–Bobbio, scelse questa bella espressione per il proprio motto episcopale.

L'espressione è tratta dalla prima frase della *recensio altera* dell'*Itinerarium Antonini Placentini*¹. Un antichissimo documento che descrive il viaggio verso la Terra Santa compiuto, nella seconda metà del VI secolo d.C., da un anonimo pellegrino partito da Piacenza con alcuni suoi compagni.

In realtà vi è un ulteriore e profondo motivo che lega il racconto di questo antico pellegrinaggio al lavoro di don Musso: entrambi, con tratti rapidi ed essenziali, desiderano condurre il lettore verso la mèta che hanno a lungo cercato e che alla fine, non senza impegno e fatica, hanno raggiunto. Il paragrafo finale della *recensio altera* dell'*Itinerarium* — aggiunto in una fase successiva rispetto alla prima stesura del testo — sintetizza così, al momento del ritorno dalla Terra Santa, il senso complessivo del viaggio:

Ritornammo sui nostri passi per molti castelli, piazze, villaggi, borghi e città; stanchi di così lungo viaggio, intraprendemmo il viaggio di ritorno. Passando il mare giungemmo in Italia, la nostra terra, con l'aiuto del Signor nostro Gesù Cristo, per amore del quale (*pro cuius amore*), partiti da questi luoghi, eravamo andati a vedere tanti prodigi (*mirabilia*) suoi e dei beati apostoli, che egli fece abitando tra gli uomini, oltre a quelli che una volta Gesù Cristo Signor nostro, prima del tempo della sua incarnazione ad opera della Vergine poi assunta in cielo, aveva compiuto per mezzo dei patriarchi e dei suoi profeti.²

Con lo stesso amore che l'anonimo pellegrino di Piacenza dichiara avere guidato il suo lungo percorso, don Musso guida ora noi, suoi “compagni di viaggio”, a conoscere la storia del “vissuto cristiano”, cioè i “prodigi” che “Gesù Cristo Signor nostro” ha compiuto non solo nei “patriarchi”, nei

* Docente di Teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

1. Cfr. C. MILANI, *Itinerarium Antonii Placentini. Un viaggio in Terra Santa dal 560–570 d.C.*, Vita e Pensiero, Milano 1977, p. 89.

2. Ivi, p. 235.

“profeti” e negli “apostoli”, ma che continua a compiere nelle donne e negli uomini del nostro tempo e di ogni tempo.

Sapientemente accompagnati in questo moderno e spirituale “pellegrinaggio”, anche noi, come scrisse l’antico pellegrino piacentino, alla fine potremo tornare a vivere «pieni di gioia» nelle nostre terre e nelle nostre piccole o grandi vicende quotidiane: «Ancora vivi, pieni di gioia (*viventes ovantes*), ritornammo nella nostra città, a Piacenza, posta sul fiume chiamato Po, in Italia»³.

3. Ivi.

Introduzione

Sulle orme di Cristo è la traduzione dell'inizio della narrazione della *recensio altera* dell'*Itinerarium Antonini Placentini*: “*Vestigia Christi sequentes*”. L'anonimo piacentino pellegrino a Gerusalemme tra il 560 e il 570 d. C., messi sotto la custodia di sant'Antonino, patrono di Piacenza (perciò erroneamente il suo diario venne attribuito a sant'Antonino in persona)¹ laconicamente dichiara in che cosa consiste la vita cristiana: nel porsi dietro a Cristo, nel seguire per grazia le sue orme.

D'altra parte, che cos'è la storia del vissuto cristiano o (più classicamente) della spiritualità cristiana, se non la storia del vissuto degli uomini e delle donne che — nel corso di duemila anni di cristianesimo —, si sono sforzati di seguire e/o imitare Gesù di Nazaret, detto il Cristo. Alcuni fra loro hanno lasciato degli scritti. Certi poi godono, presso le diverse confessioni cristiane, di una riconosciuta autorità dottrinale: i padri della Chiesa del primo millennio. Tuttavia, c'è anche un vissuto cristiano popolare, sovente non fissato su trattati di teologia, ma ricavabile da usanze, pratiche, tradizioni, omiletica, iconografia. . . , anche di questa spiritualità eminentemente vissuta, benché non elaborata teoricamente né messa per iscritto, bisogna tener conto. La stessa parola “spiritualità”, fino al XIX secolo, non fu impiegata per denotare il vissuto cristiano. Si preferiva usare i vocaboli “ascetica” e “mistica”. “Spirituale” lo si incontra in testi filosofici per indicare ciò che non è materia e non cade sotto i sensi. Infine, se si vuole una definizione di spiritualità valida anche al di là del cristianesimo, allora si potrebbe descriverla come i contenuti di una fede vissuti da uomini storicamente determinati e condizionati.² Oggi, poi, nel linguaggio ordinario il termine “spiritualità” evoca, nell'immaginario collettivo, qualcosa di evanescente, che non ha nulla a che fare con la vita concreta e la composità quotidiana delle cose. Tutto il contrario di ciò che è e deve essere una spiritualità cristiana, che rimanda costituzionalmente allo Spirito di Gesù, della Parola fatta carne. Ecco perché preferiamo sostituire spesso la parola “spirituale” con il termine di “vissuto”, il quale sembra avere il vantaggio e il pregio di sottolineare meglio il

1. Cfr. C. MILANI (a cura di), *Itinerarium Antonini Placentini. Un viaggio in Terrasanta del 560–570 d.C.*, Milano, Vita e Pensiero, 1977.

2. Cfr. A. LOUTH, “Spirituale (teologia)”, in J.-Y LACOSTE (a cura di), *Dizionario critico di Teologia*, Borla – Città Nuova, Roma 2005 (orig. francese: 1998²), pp. 1289–1292.

proprio della spiritualità cristiana, ovvero di una spiritualità incarnata perché è spiritualità dell'Incarnato!

Perché una storia del vissuto cristiano³? Qual è il suo senso? la sua finalità? Qui la domanda si potrebbe ampliare: qual è il senso di fare storia, della storiografia? Annota un famoso storico francese della filosofia (soprattutto di quella medievale) Etienne Gilson (1884–1978):

La storia può qui giocare il suo ruolo. Indubbiamente, per la sua stessa natura, essa non fa che raccontare il passato. Non saprebbe quindi risolvere alcun problema e, meno di ogni altro, quello a cui i popoli sono oggi chiamati a dare una soluzione; ma nessun problema è assolutamente nuovo, e si può dire che non esistono problemi riguardo ai quali la riflessione sul passato non possa servire a precisarne i dati. Questo è l'unico aiuto che le (= alla storia) chiederemo.⁴

Ciò vale anche nel campo della storia del vissuto cristiano. In ultima analisi, infatti, le verità di ieri sono quelle di oggi. Così come le eresie e le distorsioni di oggi sono le stesse di quelle di ieri. Verità ed eresie che si incarnano, ovviamente, in contesti storici nuovi; ma che nella loro sostanza permangono eguali. La storia è e rimane, se si vuole, per dirla con il grande Cicerone, “maestra di vita”⁵. Quando parliamo di verità sempre eguali che si declinano in tempi e spazi diversi, vogliamo anche dire che c'è una sostanza della santità cristiana che non muta, non varia. Ovvero: il nucleo permanente e immutabile della santità cristiana è la sequela di Gesù Cristo, confessato dai cristiani quali Verbo incarnato dell'eterno Padre, nello Spirito Santo. Questo zoccolo duro della santità è immutabile e sostanziale. Le modalità di come viverlo possono e di fatto sono state diverse nella storia del vissuto cristiano e il contesto storico in cui si incarna la santità cristiana cambia e non è ripetibile meccanicamente, così com'è, in tutti i luoghi e i tempi.

Questa breve storia del vissuto cristiano, dal concetto neotestamentario della *sequela Christi* al concilio Vaticano II, ha un taglio divulgativo. Gli specialisti del settore, dalle note a piè di pagina, capiranno subito quali sono le fonti e gli studi scientifici a cui abbiamo attinto e nei confronti dei quali siamo debitori. I lettori non addetti speriamo, dando un'occhiata a queste pagine, si “appassionino” alla storia della sequela di Gesù.

La *metodologia* è semplice. Per quanto è possibile preferiamo “far parlare” direttamente le fonti, ossia i testi di uomini e donne che hanno voluto fissare sulla pagina la loro riflessione, la loro teologia del vissuto cristiano. Non si meravigli, dunque, il lettore di trovare qui, alcune volte, lunghi stralci di citazioni di testi che riteniamo significativi.

3. Cfr. per esempio un recente manuale in italiano: L. BORIELLO, R. DI MAURO, *Breve storia della spiritualità cristiana*, Ancora, Milano 2013.

4. E. GILSON, *Le metamorfosi della città di Dio*, Cantagalli, Siena 2010 (originale francese: 1952), p. 48.

5. *De oratore* 2, 9, 36.

Per quanto concerne la *periodizzazione della storia del vissuto cristiano*, proponiamo quella comunemente accettata dagli studiosi del nostro settore. L'età dei padri della Chiesa (praticamente fino al VI–VII secolo); l'epoca del monachesimo (dal III al XII secolo); il periodo che vede protagonisti gli ordini mendicanti (XII–XVI secolo); l'era post-tridentina in cui si avverte l'influsso della Compagnia di Gesù, la “scuola” spagnola e quella francese; fino a giungere ai vari movimenti di rinascita dell'inizio del XX secolo che portano al concilio Vaticano II e alla nostra contemporaneità che vede protagonisti diversi movimenti, gruppi, cammini e associazioni soprattutto a carattere laicale.

Nel campo della storia delle idee (la storia del vissuto cristiano può essere considerato come un settore di quest'ultima) bisogna evitare un equivoco: le scuole di pensiero non si succedono l'una all'altra, facendo la nuova idea regredire per sempre nel passato la vecchia. In realtà, quando si tratta di fare la storia delle idee e, particolarmente, la storia di movimenti spirituali ci si accorge che una “scuola” nata in un determinato periodo storico può continuare a sussistere e a persistere (se pur in maniera minoritaria) in epoche successive, dove altre idee sono venute alla luce. Qui li si studieranno però nel periodo del loro nascere e fiorire, in quanto è proprio in questo torno di tempo che acquistano le loro caratteristiche determinanti e tipiche. Ogni “scuola” di vissuto cristiano ha un *quid* di permanente: il suo modo di leggere Il vangelo. Nulla vieta che ancora oggi ci si possa nutrire, per esempio, alla spiritualità e agli scritti di un Agostino o di un Francesco d'Assisi (1182–1226) o di un Ignazio di Loyola (1491–1556).

Si potrebbe obiettare: ma non basta il vangelo? a che pro le varie “scuole” di vissuto cristiano? Perché gli uomini sono tanti, diversi i tempi, disparate le sensibilità, le culture e le condizioni di vita. Va da sé che l'“oggettivo” del vangelo va calato e vissuto nel “soggettivo” delle diverse individualità, società, spazi e tempi. Inoltre, la varietà delle scuole di spiritualità mettono in rilievo la ricchezza enorme e inesauribile dello stesso Vangelo. Possiamo applicare alle diverse correnti di spiritualità la dottrina dell'apostolo Paolo sui carismi (cfr. *1 Cor* 12–13): sono diversi ma hanno una finalità comune, quella di edificare nell'agape il corpo di Cristo, che è la Chiesa.

La sequela e/o l'imitazione di Cristo nel Nuovo testamento*

Dovendo presentare in questa sede, se pur brevemente, la storia della *sequela Christi* e dell'imitazione di lui — ovvero del vissuto cristiano —, non prenderemo in esame l'esperienza spirituale nella Bibbia ebraica (= sostanzialmente ciò che i cristiani chiamano Antico o Primo Testamento) né, come si usa dire oggi, la “spiritualità” di Gesù di Nazaret; ma la sequela e l'imitazione di lui così come sono presentate nel Nuovo o Secondo Testamento. In effetti, per esprimere la relazione dei discepoli con Gesù Cristo, il Nuovo Testamento usa sostanzialmente due verbi: “seguire (*akolouthein*)” e “imitare (*mimesis*)”. Gli studiosi fanno notare che il verbo “seguire” occorre nei Vangeli, mentre il verbo “imitare” si trova invece negli scritti di san Paolo. La *sequela Christi* è esigente e impegnativa. Significa lasciare tutto (famiglia, lavoro, proprietà) per andare dietro a Gesù (cfr. Mt 4,18–22 e paralleli). In ultima analisi è un rinnegare se stessi e un prendere la propria croce (cfr. Mt 16,24), come Cristo.

Si può quindi tranquillamente affermare che nei Vangeli seguire Gesù significa semplicemente imitarlo. In effetti, benché nei Vangeli non ricorra il verbo “imitare”, il suo contenuto vi è presente. Basti qui rammentare l'episodio della lavanda dei piedi — gesto di servizio riservato agli schiavi non ebrei che qui assume la funzione di anticipare e rendere presente il significato della passione di Gesù, del suo “deporre” la vita (cfr. Gv 10,11; 13,4) —, proposto ai discepoli come esempio da imitare: traducendo letteralmente “un esempio (*ypodeigma*) infatti ho dato a voi, affinché come io ho fatto a voi e voi facciate” (Gv 13,15). Anche il celeberrimo “discorso delle beatitudini” contenuto in Mt 5–7 può essere visto come un invito, da parte del Cristo, a seguirlo, ossia a imitarlo. Le beatitudini sono, infatti, anzitutto un ritratto della “spiritualità” (una volta si sarebbe detto il “cuore”) di Gesù. In breve: nei Vangeli la sequela di Gesù Cristo si attua imitandolo.

Ciò è detto chiaramente da Agostino di Ippona (354–430): «Se qualcuno vuole essermi ministro, mi segua» (Gv 12,26). Che cosa significa “mi segua”, se non mi imiti (*quid est: “me sequatur”, nisi: me imitetur?*) Dice l'apostolo

* Cfr. S. PINCKAERS, *La vita spirituale del cristiano. Secondo san Paolo e san Tommaso d'Aquino*, Jaca Book, Milano 1996 (orig. francese: 1996), pp. 53–67.

Pietro: «Cristo, infatti, ha sofferto la passione per noi lasciandoci un esempio, perché seguiamo le sue orme (1 Pt 2,21)»¹. Ma cosa significa imitare Cristo? Risponde Agostino:

Chi compie per Cristo non soltanto le opere di misericordia per le necessità corporali, bensì tutte le opere buone in generale. . . costui è ministro di Cristo fino a giungere a quell'opera del grande amore che è "dare la propria vita per i fratelli" (Gv 15,13), darla quindi anche per Cristo. . . Dunque, ciascuno è ministro di Cristo in virtù di quello per cui è ministro anche Cristo.²

Tutti i fedeli, conclude Agostino, e non solo i membri del clero, sono chiamati ad essere servi di Cristo nella loro quotidianità, anche chi soffre: «Molti di voi che compiono questo servizio della sofferenza»³.

Appare evidente inoltre che l'imitazione di Cristo non consiste nel copiarlo esteriormente: per esempio, nel vestire alla stessa maniera, nel vivere in Palestina, nel parlare in aramaico. . . , ma in ciò che lo stesso Gesù indica come essenziale nella sua sequela e che Agostino, lo abbiamo visto, ribadisce a chiare lettere: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,12-13). Non si tratta dunque di riprodurre un modello esteriore, ma di un'unione vitale con Cristo, operata dalle virtù teologiche⁴ (= fede, speranza e carità) e dai sacramenti.

L'epistolario paolino invece contiene esplicitamente non solo l'idea dell'imitazione di Cristo (presente anche nei Vangeli, come abbiamo detto), ma pure il suo vocabolario, già fin dalla sua più antica lettera a noi pervenuta: la prima ai Tessalonicesi (scritta intorno al 51), Paolo annota: «E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia» (1,6-7). La traduzione Cei del 2008, qui riportata, non traduce letteralmente, infatti il testo greco dice: «E voi imitatori (*mimetoï*) di noi diveniste e del Signore», così da essere anche i cristiani di Tessalonica "modello" (*typos*) per gli altri credenti.

Nella seconda ai Tessalonicesi, l'apostolo torna sul tema dell'imitazione, anche in questo caso la versione Cei 2008 preferisce non menzionare "l'imitazione" traducendo con una perifrasi: «Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi» (3,7). Rical-

1. In *Iohannis Evangelium Tractatus* LI, 11, traduzione in italiano di G. Reale, I. Ramelli, Bompiani, Milano 2010.

2. Ivi, 12.

3. Ivi, 13.

4. Tommaso d'Aquino, nella sua *Summa Theologiae* (= *S. Th.*) denomina la fede, la speranza e la carità "virtutes theologicae" (cfr. I-II, q. 62, a. 1): comunemente ed erroneamente tradotte con "virtù teologali".